

Le stime dell'Istat. Il peso maggiore dalla «sottodichiarazione» delle attività - Nel mirino anche gli affitti in nero

Sommerso e illegalità per 211 miliardi

L'economia «non osservata» sale al 13% del Pil - Irregolari 3,6 milioni di lavoratori

Claudio Tucci

ROMA

Dalla droga al lavoro irregolare, dagli affitti in nero ai proventi occultati al fisco da parte degli operatori economici: la cosiddetta «economia non osservata» (vale a dire, sommerso e attività illegali) è un universo che l'Istat ha stimato ieri in 211 miliardi di euro, il 13% del Pil. Un valore piuttosto elevato e, per di più, in costante aumento dal 2011, quando si attestava a circa 203 miliardi (con una incidenza sul Pil del 12,4%); ma che è salito velocemente soprattutto nell'ultimo anno: rispetto al 2013 c'è stata infatti un'impennata di quasi 5 miliardi (e ciò non sempre per effetto della recessione).

La sola economia sommersa ha generato, nel 2014, un valore aggiunto di 194,4 miliardi (12% del Pil); quello connesso, invece, alle attività illegali (droga, prostituzione, contrabbando), incluso l'indotto, è stato pari a circa 17 miliardi di euro (1% del Pil).

Entrando un po' più nel dettaglio (l'Istat conteggia nell'economia sommersa praticamente tutte quelle attività che sono volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali, statistiche) spicca come il 46,9% (era il 47,9% nel 2013) del valore aggiunto generato dall'«economia non osservata» derivi dalla componente relativa alla «sottodichiarazione da parte degli operatori economici» (si tratta di introiti e costi deliberatamente occultati per non pagare le tasse - che sono comunque in calo). La restante parte è attribuibile per il 36,5% all'impiego di lavoro irregolare (era il 34,7% l'anno precedente - e qui c'è quindi un peggioramento); per l'8,6% ad altre componenti (fitti in nero, mance e integrazione domanda-offerta) e per il rimanente 8% alle attività illegali.

L'incidenza del valore aggiunto dei flussi generati dall'economia sommersa è particolarmente

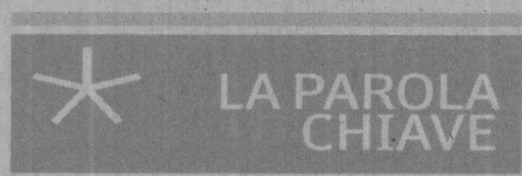
elevata nei settori delle «altre attività dei servizi» (33,6% nel 2014), del «commercio, trasporti, attività di alloggio e ristorazione» (25,9%) e delle «costruzioni» (23,5%). Meno rilevante è il peso nelle «attività finanziarie e assicurative» (3,6%), in cui il «nero» è generato essenzialmente solo dalle attività ausiliarie dell'inter-

L'ACCELERAZIONE

Nell'ultimo anno rilevato dall'Istat il sommerso ha avuto un'impennata di quasi 5 miliardi rispetto all'anno precedente

I SETTORI

L'economia non osservata è particolarmente diffusa nelle attività del terziario - ma non in quelle finanziarie - e nelle costruzioni



Sommerso

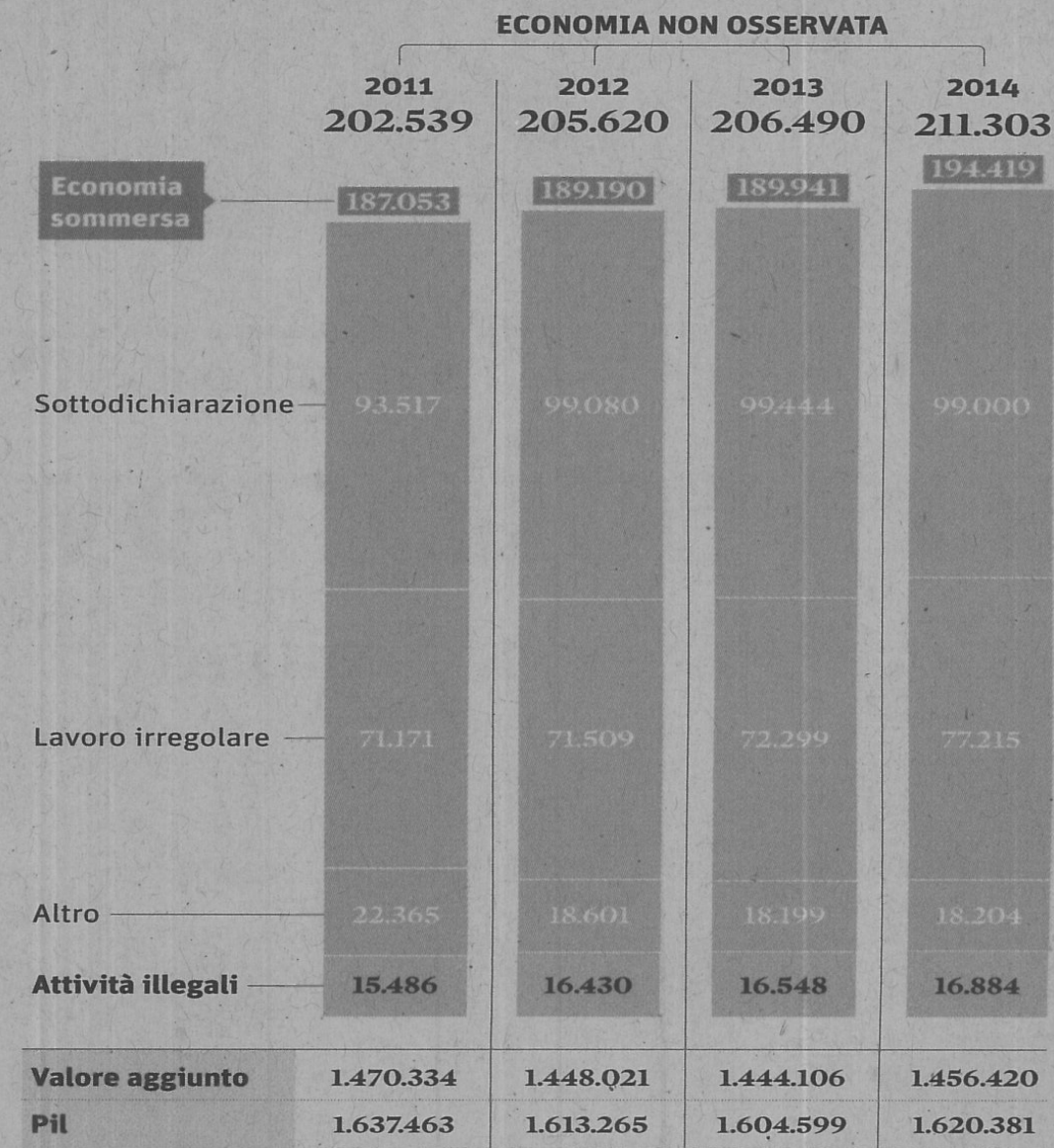
● È l'economia che include tutte quelle attività che sono volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali e statistiche. È generato da dichiarazioni mendaci riguardanti sia fatturato e costi delle unità produttive (in modo da generare una sottodichiarazione del valore aggiunto), sia l'effettivo utilizzo di input di lavoro (ovvero l'impiego di lavoro irregolare). Ulteriori integrazioni derivano tra l'altro dalla valutazione delle mance che i lavoratori ricevono dai clienti in alcune attività economiche e dalla valutazione degli affitti in nero

mediazione finanziaria, spiega l'Istat, e nel settore dell'«amministrazione pubblica, difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale» (5%) dove l'economia sommersa è presente esclusivamente nell'attività di produzione per il mercato di alcuni servizi (il perimetro della Pa, per definizione, secondo il nostro Istituto di statistica, è considerato escluso da potenziali sottodichiaranti e dal lavoro irregolare). Più in generale, quindi, la diffusione del «sommerso economico» appare più legata al tipo di mercato (e di rapporto tra cliente e fornitore) in cui si opera, piuttosto che al tipo di processo produttivo: in questo non stupisce che le «zone grigie» siano più diffuse in quei settori in cui la produzione è rivolta anche ai consumatori.

Una menzione a parte merita poi l'occupazione irregolare, «una caratteristica strutturale», scrive l'Istat, del nostro mercato del lavoro. Nel 2014 sono stati conteggiati 3 milioni e 667 mila posizioni lavorative per cui qualcosa non torna ai fini contributivi o fiscali, di cui 2 milioni e 595 mila unità occupate come dipendenti. Un fenomeno ampio e in aumento (+5% rispetto al 2013); e anche piuttosto variegato a livello settoriale. L'unico comparto che, nel tendenziale, ha registrato un calo del lavoro «nero» è l'agricoltura (-0,1 punti percentuali); anche nell'industria in senso stretto la diffusione di lavoratori irregolari è stata piuttosto contenuta. Viceversa, è risultata in crescita nel settore delle costruzioni (soprattutto tra i dipendenti). Nel mondo dei servizi la mappatura è di per sé molto eterogenea visto che al suo interno sono comprese sia le attività dei servizi privati a famiglie e imprese, dove gli irregolari sono più diffusi, sia le attività della Pa, che, come evidenzia l'Istat, per definizione impiega solo lavoratori regolari.

Il peso del sommerso

L'ECONOMIA NON OSSERVATA IN VALORE ASSOLUTO



L'EVOLUZIONE NEGLI ANNI

L'incidenza dell'economia non osservata su valore aggiunto e Pil - In %

	2011	2012	2013	2014
Economia sommersa	12,7	13,1	13,2	13,3
da sottodichiarazione	6,4	6,8	6,9	6,8
da lavoro irregolare	4,8	4,9	5,0	5,3
altro	1,5	1,3	1,3	1,2
Attività illegali	1,1	1,1	1,1	1,2
Incidenza economia non osservata su Va	13,8	14,2	14,3	14,5
Incidenza economia non osservata su Pil	12,4	12,7	12,9	13,0